

## **La dimenticata storia di un gruppo di ufficiali medici in Albania**

I rapporti fra Italia e Albania sono antichi e densi di avvenimenti. Senza dover andare troppo indietro nel tempo e limitandoci a brevi accenni al XX secolo, possiamo utilmente menzionare gli accadimenti dalla prima alla seconda guerra mondiale.

### **La partecipazione italiana alle operazioni in Albania nel corso della Prima Guerra Mondiale.**

A novembre del 1915, l'esercito serbo, circa 450.000 soldati, battuto dall'armata austro-tedesca del Feldmaresciallo August von Mackensen e pressato dai Bulgari, iniziava la ritirata verso le sponde dell'Adriatico per l'unica strada ancora aperta, l'Albania. La lunga marcia a piedi, costrinse i battaglioni serbi ad internarsi in regioni montuose, prive di collegamenti e solcate solo da sentieri che univano villaggi di capanne, vuoti e privi di derrate alimentari messe in salvo dagli abitanti in fuga. All'inizio della marcia l'esercito serbo spingeva innanzi a sé 30.000 buoi e 50.000 cavalli, per i carriaggi con salmerie, le armi e perfino un centinaio di cannoni. L'inverno in corso, la regione inospitale e l'impossibilità di trovare erba fresca sotto la neve, ebbe ben presto ragione dei poveri animali che, vinti dalla fame, furono abbandonati ai lati delle carrarecce. Venne così a mancare il traino e i soldati furono costretti a lasciare prima l'armamento pesante, poi quello individuale. Si dissolse anche ogni forma di organizzazione militare e la marcia dei disperati proseguì lungo due direttrici: la Elbassan-Tirana e la Scutari-Alessio, con un obiettivo comune: Durazzo. Nella colonna in marcia verso Tirana si trovava anche il Re Pietro I°, con lo stato maggiore, i soldati e le loro famiglie. Vecchi, donne e bambini che avevano preferito l'esilio all'incognita della dominazione straniera. La colonna diretta verso Scutari era comandata dall'erede al trono principe Alessandro. Catturati nelle offensive dei primi mesi, circa 60.000 soldati austriaci, prigionieri di guerra, precedevano le colonne serbe. Di questi oltre la metà perirono lungo il percorso. I sopravvissuti, giunti a Durazzo, furono poi imbarcati dalla flotta italiana e trasportati nei campi di prigionia allestiti sull'isola dell'Asinara.

Ma l'Albania era pur sempre territorio nemico e sull'esercito serbo, ex esercito di occupazione durante le guerre balcaniche, si scatenò la rappresaglia delle bande albanesi, che fecero massacri dei gruppi isolati per togliere loro armi e vestiti. In Albania era già presente un corpo di spedizione italiano attestato attorno al porto di Valona. Il 20 dicembre 1915, un Corpo speciale al comando del Gen. Emilio Bertotti, preceduto da formazioni albanesi al soldo italiano, allargava l'occupazione militare verso settentrione.

Finalmente a fine dicembre, i superstiti delle due colonne serbe iniziarono a riversarsi sulle cittadine di San Giovanni di Medua e Durazzo. Il 5 gennaio 1916 attorno a Durazzo si erano raccolti 80.000 soldati serbi, invece a San Giovanni ne arrivarono 60.000. Mentre l'armata austriaca era trattenuta dal piccolo esercito montenegrino del principe Nicola, centinaia di battelli italiani iniziarono a trasbordare i superstiti verso il più sicuro porto di Valona, dove ad attenderli c'era la nostra flotta. L'Austria aveva nel basso Adriatico una munitissima base navale, il porto di Cattaro, con navi di superficie e sottomarini che misero a dura prova, sin dai primi giorni di dicembre del 1915, le navi della flotta italiana e dell'intesa impegnate nel trasporto di materiali e munizioni necessarie per il nostro Corpo speciale.

I sommergibili austriaci rilasciarono sulle rotte delle navi dell'intesa, moltissime mine disancorate che provocarono l'affondamento di numerose navi militari e di trasporto truppe.

L'isola di Corfù, territorio della ancora neutrale Grecia, fu occupata l'11 gennaio 1916 dalla marina francese e divenne il luogo ove concentrare i profughi dell'esercito serbo, ben presto si aggiunsero anche i superstiti sbarcati temporaneamente a Brindisi. Il 18 gennaio 1916 anche il Governo serbo in esilio raggiungeva l'isola, chiudendo così una delle più tragiche odissee umana della Grande Guerra.

Per il nostro Corpo speciale, terminata la missione a Durazzo, con il XIX° Corpo d'armata ungherese ormai a ridosso, venne il momento di ripiegare su Valona. Qui erano sbarcate: la Brigata Verona, il 15° reggimento fanteria della Brigata Savona, il 10° reggimento Bersaglieri, il 47° e 48° reggimento di Milizia Territoriale, uno squadrone di Cavalleria, diverse batterie di cannoni da montagna, altre compagnie del Genio e servizi vari. Queste furono poi schierate tra il 23 ed il 27 febbraio 1916 a difesa della linea della Vojussa. Il 7 marzo furono inviate in Albania la 38°, la 43° e la 44° divisione, il Comando Supremo sciolse il Corpo speciale,

costituendo così il XVI° Corpo d'armata con al comando il Gen. Settimio Piacentini. La situazione andò stabilizzandosi alla fine del 1916, con gli austro-ungarici padroni delle regioni settentrionali e centrali, e gli italiani delle regioni del sud, dove trovarono l'appoggio delle forze [francesi](#) impegnate sul [fronte macedone](#).

Il fronte albanese rimase stazionario fin verso la metà del 1918 quando, nell'ambito delle più ampie offensive intraprese dagli [Alleati](#) nei [Balcani](#), le forze italiane passarono all'attacco respingendo progressivamente gli austro-ungarici verso nord e prendendo il controllo dell'intero paese, fino alla stipula dell'[armistizio di Villa Giusti](#), il 3 novembre 1918, che sancì la conclusione delle ostilità con l'Austria-Ungheria. L'Italia si ritirò definitivamente dall'Albania nel 1920.

## L'occupazione

Nel 1925 l'Italia iniziò la penetrazione dell'economia albanese, quando il paese consentì all'Italia di sfruttare le sue risorse minerarie. A ciò seguì il [Primo trattato di Tirana](#) nel [1926](#) ed il secondo del [1927](#), in base ai quali l'Italia e l'Albania stipularono un'alleanza difensiva. Il governo e l'economia albanese venne sovvenzionato da prestiti italiani e l'Esercito albanese, non solo venne addestrato da istruttori italiani, ma la maggior parte dei suoi ufficiali erano essi stessi italiani; altri nostri connazionali erano in posizione elevata nel governo albanese, tantoché un terzo delle importazioni albanesi proveniva dall'Italia.

Nonostante la nostra forte influenza, re [Zog I](#) rifiutò di cedere completamente alle pressioni italiane. Nel [1931](#) insorse apertamente contro il nostro governo, rifiutando di rinnovare il trattato di Tirana del [1926](#). Allorché l'Albania ebbe firmato accordi commerciali con [Jugoslavia](#) e [Grecia](#) nel [1934](#), Mussolini fece un tentativo, fallito, d'intimidire gli albanesi tramite l'invio di una flotta di navi da guerra. Nel 1939 i piani italiani originali per l'invasione prevedevano un contingente massimo di 50.000 uomini, supportati da 51 unità navali e 400 aeroplani. Alla fine, la forza d'invasione crebbe a 100.000 uomini sostenuti da 600 aeroplani, ma solo 22.000 presero parte all'invasione. Il 7 aprile le truppe italiane, guidate dal generale [Alfredo Guzzoni](#), invasero l'Albania, attaccando contemporaneamente tutti i porti albanesi. Le forze navali italiane coinvolte vennero divise in quattro gruppi, che effettuarono sbarchi a [Valona](#), [Durazzo](#), [San Giovanni di Medua](#) e [Saranda](#).

Dall'altra parte l'esercito albanese regolare contava 15.000 soldati mal equipaggiati che erano stati addestrati da ufficiali italiani. Il piano di re Zog I era di organizzare una resistenza sulle montagne, lasciando indifesi i porti e le principali città, ma agenti italiani collocati in Albania come istruttori militari sabotarono questo piano. [Gli albanesi scoprirono che i pezzi di artiglieria erano stati disabilitati e che non c'erano munizioni.](#) La resistenza principale venne opposta dalla [Gendarmeria reale albanese](#) e da piccoli gruppi di civili. Il 15 aprile 1939, l'Albania si ritirò dalla [Società delle Nazioni](#), dalla quale l'Italia si era già ritirata nel [1937](#). Il 3 giugno 1939, il ministero degli Esteri albanese venne fuso al ministero degli Esteri italiano, e al ministro degli Esteri albanese, [Xhemil Dino](#), venne assegnato il rango di ambasciatore italiano. Dopo la conquista dell'Albania, [Benito Mussolini](#) dichiarò la creazione ufficiale dell'[Impero Italiano](#) e re Vittorio Emanuele III venne incoronato [re degli albanesi](#). L'esercito albanese venne posto sotto il comando italiano e fuso formalmente con l'esercito italiano nel 1940. Inoltre, la Milizia fascista formò quattro legioni di [Milizia albanese](#), reclutando inizialmente [coloni italiani](#) che vivevano in Albania e successivamente anche albanesi.

## La seconda Guerra Mondiale

La campagna italiana di Grecia si svolse tra il 28 ottobre [1940](#) e il 23 aprile [1941](#).

Essa si aprì con un'offensiva italiana a partire dalle basi in [Albania](#) verso la regione dell'[Epiro](#) in [Grecia](#), mossa decisa da [Benito Mussolini](#) al fine di riequilibrare lo stato dell'alleanza con la [Germania nazista](#) e di riaffermare il ruolo autonomo dell'[Italia fascista](#) nel conflitto mondiale in corso. Mal pianificata dal generale [Sebastiano Visconti Prasca](#) ed eseguita con forze numericamente insufficienti e scarsamente equipaggiate, l'offensiva italiana andò incontro a un disastro.

Bloccato l'attacco italiano, le forze greche del generale [Alexandros Papagos](#), passarono decisamente al

contrattacco respingendo le unità italiane oltre la frontiera e continuando ad avanzare in profondità nel territorio albanese. La sostituzione di Visconti Prasca, prima con il generale [Ubaldo Soddu](#) e poi con il generale [Ugo Cavallero](#), non portò a grandi miglioramenti per le forze italiane. Queste, rinforzate in maniera caotica da un flusso disorganizzato di truppe e alle prese con una pessima situazione [logistica](#); solo a fine febbraio 1941 riuscirono a stabilizzare il fronte.

In marzo le forze italiane tentarono una massiccia controffensiva, ma andarono incontro a un sanguinoso fallimento. La campagna si trascinò in una situazione di stallo fino all'aprile 1941, allorchè la [Germania](#) intervenne in forze nella regione balcanica. Con un'azione fulminea, le truppe tedesche invasero la [Jugoslavia](#) e la Grecia (Operazione "25"), costringendole in poco tempo alla capitolazione. Benché vittoriosa nel finale, la campagna di Grecia si tradusse in un grave insuccesso politico e strategico per Mussolini, costretto ad abbandonare ogni pretesa di condotta delle operazioni belliche autonoma.

### **Inizio della resistenza albanese contro l'occupante italiano e l'8 settembre 1943.**

Il Movimento di Liberazione Nazionale ([albanese](#): Lëvizja Nacional Çlirimtare o Lëvizja Antifashiste Nacional Çlirimtare, LANÇ) conosciuto anche come **Fronte di Liberazione Nazionale**, fu creato il 16 settembre [1942](#).

A parte la componente [comunista](#), che aveva la maggioranza nel Consiglio generale, includeva anche una componente nazionalista rappresentata da figure come [Myslym Peza](#) (futuro vice capo del Presidium dell'assemblea del popolo albanese dal 1946 al 1982).

Il Movimento di Liberazione Nazionale fu trasformato nel maggio [1944](#) nel governo d'Albania e i suoi leader diventarono membri del governo. Questo fu rimpiazzato nell'agosto [1945](#) dal [Fronte Democratico d'Albania](#).

L'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese ([in albanese](#): *Ushtria Nacionalclirimtare*) costituì il braccio armato del Movimento di Liberazione Nazionale.

Sul versante opposto, le truppe italiane in Albania erano rappresentate dalla 9° Armata: Generale designato d'Armata Lorenzo Dalmazzo (1886-1959), subordinata al Gruppo Armate Est, comando anch'esso presente in Albania: Generale d'Armata Ezio Rosi (1881-1963).

La forza della 9° Armata all'8 Settembre 1943 era di 130000 italiani + 12000 albanesi e varie migliaia di CCNN Albanesi (altre fonti danno una forza al 1 Agosto 1943 di 111494 uomini in totale), con:

#### Tabella organica Truppe Italiane in Albania

Comando Gruppo Armate "EST"

#### Comando 9° Armata

IV Corpo d'Armata

- 49° Divisione Fanteria "Parma"
- 151° Divisione Fanteria "Perugia"
- 11° Divisione Motorizzata "Brennero"

XXV Corpo d'Armata

- 53° Divisione Fanteria "Arezzo"
- 41° Divisione Fanteria "Firenze"

Settore "Z"

- 38° Divisione Fanteria "Puglie"
- 1° Brigata Cacciatori d'Albania

Raggruppamento Unità Celeri

Difesa Territoriale di Tirana

26° Comando GAF

I tragici fatti conseguenti all'armistizio sono arcinoti e descritti da una pubblicistica oramai sterminata, in particolare segnalerei la drammatica fine della Divisione "Perugia" e del suo comandante il Generale di Brigata Ernesto Chiminello, fucilato dai tedeschi.

Come successe praticamente ovunque, gran parte delle del Gruppo d'Armata Est e della 9° Armata ad esso subordinata, furono catturati dai tedeschi, ma una quota consistente riuscì ad evitare la cattura. Molti si unirono al nascente Esercito di Liberazione Nazionale Albanese, altri si resero irreperibili contando sull'aiuto della popolazione civile italiana e del clero cattolico, presente in discreto numero nelle città principali.

Verso la fine del conflitto ci si pose il problema del rimpatrio di questa massa di militari e civili. Secondo la UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration, 24000 italiani, 18500 militari e 5000 civili, rimasero in Albania dopo la fine della guerra.

La poverissima Albania aveva un disperato bisogno di personale qualificato, in particolare gli appartenenti alle professioni sanitarie: Medici, Veterinari e Farmacisti, ma anche ingegneri e tecnici di varie discipline.

Le vicende legate ai tentativi di riallacciare un rapporto di tipo diplomatico fra l'Italia e l'Albania sono molto complesse ed esulano dal contenuto di questo lavoro, in ogni caso i tentativi di far valere l'operato dei nostri soldati per la liberazione del paese si scontrarono con un irriducibile atteggiamento di vendetta e di rancore legati all'invasione del 1939 con la conseguente proclamazione di Vittorio Emanuele III quale Re d'Albania ed ai fatti successivi conseguenti al secondo conflitto mondiale. Il principale attore italiano di questa sequela di rapporti fu l'avvocato Mario Palermo (1898-1985), personaggio di notevole spessore e di specchiata onestà.

Ex allievo della Scuola Militare Nunziatella, combatté da valoroso nella Prima Guerra Mondiale rimanendo gravemente ferito. Aderì dapprima a Giustizia e Libertà poi dal 1930 al PCI, fu membro del CLN, della Consulta e Senatore. Si deve a lui fra l'altro, la salvezza della Scuola Militare Nunziatella, che gli Alleati volevano a tutti i costi chiudere, riuscì a mantenerla in vita mentre i Collegi Militari di Roma e Milano vennero soppressi (quest'ultimo com'è noto venne poi riattivato nel 1996).

In ogni caso il Governo Italiano nella persona appunto del sottosegretario al Ministero della Guerra, avvocato Mario Palermo firmò degli accordi con Enver Hoxha (1908-1985) primo segretario del Partito del Lavoro d'Albania e Primo ministro, il 14 Marzo 1945, che fra le altre cose,

autorizzavano il governo albanese a trattenere personale italiano qualificato allo scopo di aiutarlo a superare le drammatiche difficoltà legate alla ricostruzione del dopoguerra.

A farne le spese furono un gruppo di ufficiali del Regio Esercito appartenenti al corpo sanitario, specialisti introvabili in Albania che furono trattenuti a forza fino almeno al 1949. Le condizioni di vita e di lavoro di questi Colleghi, le possiamo solo immaginare. Privazioni di ogni genere, *“inaudito disprezzo di ogni diritto civile ed umano”* (relazione del Dott. Francesco Benanti, ASM.A.E.,A.P. Albania, 1946-1950, B. 21 del 1948). Dal governo comunista albanese viene proibito ai medici italiani di curare i connazionali e si ordinava ai farmacisti albanesi di non fornire medicinali agli italiani, a ciò si aggiunsero pressioni di tipo politico per rimanere in Albania ed avallare l'immagine di un paese, l'Italia, imperialistico, tirannico, oppressore dei paesi satelliti quali l'Albania.

Insomma ai loro occhi non si trattava altro che di un legittimo *“risarcimento”* dei danni di guerra, pagato, però non da un autorità Statale, ma dai singoli cittadini loro malgrado coinvolti nelle vicende belliche volute dal defunto regime fascista. Tale drammatica situazione suscitò la protesta del Gruppo Medico Parlamentare, infatti il Segretario di tale Gruppo, Prof. Diego D'amico, il 14 Agosto 1946 scrisse al Ministro degli Esteri, dicendo fra l'altro: *“E' possibile che una simile enormità perduri e che per il suo proprio tornaconto il governo albanese possa continuare a calpestare ogni buona norma ed ogni buon diritto”* (4).

Nella risposta le nostre autorità ricordavano l'accordo firmato con il Governo Albanese, specificando che alla data del 4 Settembre 1946 erano presenti in Albania venticinque medici militari ed otto civili. Inoltre si ribadiva l'impossibilità ad attuare una qualsiasi opera di sostegno. I primi rientri si ebbero nel Marzo 1948, per gli altri si dovette aspettare la fine del 1949. Sei anni dall'armistizio e quattro dalla fine della guerra.

Nella tabella sottostante, tratta da Bruschi Maria Rita, *“dal Po all'Albania”*, Scripta Edizioni, pg 34, 2013.

sono elencati gli ufficiali coinvolti in questa kafkiana vicenda, sono trentasei (trentacinque medici ed un farmacista), tutti del regio esercito tranne un tenente medico della regia aeronautica.

Questo modesto lavoro è a loro dedicato, sperando che contribuisca a sottrarre all'oblio questi ormai lontani accadimenti.

<b>Grado e categoria</b>	<b>Nome e Cognome</b>	<b>Class e</b>	<b>Reparto appartenenza all'8.09.1943</b>	<b>di</b>	<b>Specializzazioni</b>	<b>Domicilio</b>			
Maggiore spe	Giovanni Borzelli	1901	Ospedale Militare di Tirana		Medico Generico	Firenze			
Maggiore spe	Guglielmo Augi	1905	Ospedale Militare di Tirana		Chirurgo	Palermo			
Maggiore spe	Mario Chinè	1903	Ospedale Militare di Tirana		Oculista	Ferrara			
Maggiore	Giuseppe	1902	Ospedale Militare di		Dermatologo	Costerman			

spe	Lorenzini		Tirana		o (VR)			
Maggiore spe	Giuseppe lascone Maglieri	1906	Direzione Sanità 9° Armata	Medico Generico	Napoli			
Capitano spe	Ezio Semproni	1911	Ospedale Militare di Tirana	Medico Generico	Pescara			
Capitano complemento	Gaetano Falanga	1910	8° Corpo d'Armata	Medico Generico	Napoli			
Capitano complemento	Goffredo Rizzo	1905	Direzione artiglieria Tirana	Medico Generico	Salerno			
Capitano complemento	Remo Carucci	1912	130° reggimento fanteria, Divisione "Perugia"	Medico Generico	Roma			
Capitano spe	Onofrio Varano		62° sezione sanità, Divisione "Parma"	Medico Generico	Cosenza			
Capitano spe	Giuseppe Moffa	1897	GAF	Medico Generico	Napoli			
Capitano complemento	Sante Campanelli		611° O.C.	Medico Generico				
Capitano complemento	Attilio Molinato		33° Nucleo Chirurgico	Medico Generico				
Capitano complemento	Giovanni Occhino		492° O.C. (ad Elbassan)	Medico Generico				
Tenente complemento	Oreste Armenio	1906	Ospedale Militare di Tirana	Otorino	Napoli			
Tenente spe Regia Aeronautica	Carlo Koch	1915	Comando Aeronautica Albania	Medico Generico	Napoli			
Tenente complemento	Vincenzo Capolongo	1914	60° Gruppo artiglieria antiaerea	Chirurgo	Napoli			
Tenente complemento	Angelo Ferraro	1908	Artiglieria GAF	Medico Generico	Marcianise (CE)			

o									
Tenente complemento	Fabio Roghi	1910	3° Autoraggruppamento	Medico Generico	Bologna				
Tenente complemento	Ottorino Astori		146° O.C. Divisione "Parma"	Medico Generico					
Tenente complemento	Beppino Santori			Medico Generico					
Tenente complemento	Carlo Zanetti		25° Settore GAF						
Tenente complemento	Edgardo Rucci								
Tenente complemento	Salvatore Loiacono	1908	50° reggimento fanteria divisione "Parma"		Palermo				
Tenente complemento	Eugenio Condorelli		130° reggimento fanteria divisione "Perugia"	Medico Generico	Catania				
Tenente complemento	Masnata								
Sottotenente complemento	Gaspare Calliri	1914	225° reggimento fanteria divisione "Arezzo"	Medico Generico	Barcellona Pozzo di Gotto (ME)				
Sottotenente complemento	Michele Savocchio		492° O.C.	Medico Generico					
Sottotenente complemento	Filippo Muratore		492° O.C.	Medico Generico					
Sottotenente complemento	Francesco Duranti		49° battaglione mortai divisione "Parma"	Medico generico					
Sottotenente complemento	Pietro Bocuzzi		288° O.C.	Medico Generico					
Sottotenente complemento	Luigi De Felice			Medico Generico					

Sottotenente complemento	Vittorio Bruschi	1916	547° battaglione costiero	Medico Generico	Poggio Rusco (MN)			
Sottotenente complemento	Francesco Benanti		130° reggimento fanteria, Divisione "Perugia"	Medico Generico	Catania			
Sottotenente complemento	Italo Viti		62° sezione sanità, Divisione "Parma"					
Sottotenente farmacista complemento	Carlo Minoli	1914	49° O.C., Divisione "Perugia"					

### Bibliografia

- *La nostra spedizione in Albania (1915-1916)*, Bertotti E. 1926 Milano Società Editrice Unitas
- *Prove di diplomazia atlantica: Italia e Albania, 1944-1949*, Stallone S. 2006, Torino, Giappichelli.
- *Dal Po all'Albania, 1943-1949*, Maria Rita Bruschi, Scripta Edizioni, Verona, 2013.
- (4) Archivio storico ministero affari esteri AP Albania, 1946 B. 3.
  
- Fabei Stefano, "La guardia nazionale repubblicana", Mursia, 2020, p 184.
- Mehtidis Alexis, "regio esercito ordine di battaglia, 20:00 8 settembre 1943, part X, 9° Army, Albania-Kosovo.
  
- Palanza Domenico, "gli avvenimenti in Albania dopo l'8 settembre 1943", Youcanprint, 2021
- Iuso Pasquale, "Soldati italiani dopo l'8 settembre 1943", Quaderni della FIAP, Roma 1988.
- Odorizzi Tullio, "un seme d'oro", Grafiche Artigianelli, 1984.
- Ramella Enrico, "la resistenza silenziosa", Mursia, 2022, pg 77.
- Ascoli Massimo, "La Guardia alla Frontiera", SME Ufficio Storico, 2003, pgg 367-374.
- Bruschi Maria Rita, "dal Po all'Albania", Scripta Edizioni, pg 34, 2013.
- Aga Rossi Elena, Giusti Maria Teresa, "una guerra a parte", Il Mulino, 2011.
- Bartolini Alfonso, "per la patria e la libertà", Mursia, 1986.
- Bedeschi Giulio, "Fronte greco albanese c'ero anch'io", Mursia, 1977.

**dott. Fabio Tattoli (19° Corso NEASMI) socio ANSMI Sezione Provinciale di Torino**



